

Gorbaciov: «Scioperi sospesi per 15 mesi»

«La nostra economia non può essere tenuta in ostaggio. L'anarchia va assolutamente scongiurata». Con queste motivazioni Mikhail Gorbaciov propone al Soviet supremo di bandire ogni sciopero in Urss per un periodo di almeno 15 mesi, così come aveva chiesto il governo per bocca del vicepresidente del Consiglio Lev Voronin. La decisione verrà presa probabilmente già quest'oggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «La produzione di carbone, metalli, minerali e altri importanti prodotti è precipitata, ed un certo numero di Repubbliche hanno mancato di onorare i loro impegni per i rifornimenti alimentari». Il quadro dell'economia sovietica presentato dal governo al Parlamento sovietico era nero. Nella richiesta di interventi energetici, sintetizzata nella proposta che ogni sciopero in Urss sia bandito per almeno 15 mesi. E' Gorbaciov, intervenendo nel dibattito al Soviet supremo, si è pronunciato chiaramente in favore di misure drastiche «per frenare un'e-

scalation che altrimenti finirebbe con il danneggiare la stessa perestrojka». Non un arresto del processo riformatore, dunque, ma scelte coraggiose proprio per garantirne la continuazione. Intanto l'ideologo del Politburo Vadim Medvedev in un'intervista televisiva afferma che l'articolo 6 della Costituzione sovietica che attribuisce al Pcus un ruolo guida nella società, potrebbe essere emendato. «È un articolo da precisare meglio, non da abolire. E sarà questo un compito del Congresso dei deputati».

A PAGINA 11

IL CC DEL PCI

Occhetto: «Regole nuove Così lo Stato non funziona»

Il nuovo corso del Pci rilancia la proposta della «liberazione» del sistema politico, del suo sblocco come strumento per rimuovere «i mali d'Italia». Occhetto, con la relazione al Comitato centrale, rimette al centro il tema dell'alternativa e la «questione morale» e ne fa il perno di una proposta alle forze politiche e sociali. E auspica che le amministrative del '90 vedano primi accordi a sinistra.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Il modo confuso e insultante in cui la Dc in queste settimane ha tentato di mettere sotto accusa il nuovo corso comunista non impedisce di vedere che dietro ad esso vi è il timore che si affacci la possibilità reale di un ricambio di forze di governo e praticabile una alternativa. Occhetto replica che il vecchio sistema di potere ha bisogno di uno scenario politico statico e che «un Pci che si muove» può turbare il sonno di qualcuno e spingere ad adoperarsi con ogni mezzo per intralciare il cammino. La stessa sfida affrontata con il voto europeo si ripropone con le prossime scadenze, le elezioni romane e, l'anno prossimo, quelle amministrative nazionali. Occhetto invita

la Dc a trovare «il coraggio intellettuale e politico di accettare anch'essa la sfida di una propria ricollocazione e denuncia il rischio che la sinistra di quel partito si rinchiodi in uno spazio «conservatore» rinunciando a una posizione attiva» nella riforma politica di cui l'Italia ha bisogno. Il rapporto tra etica e democrazia è da porre al centro anche del confronto con il mondo cattolico nel suo complesso. Mentre il governo Andreotti tenta di addormentare il paese rinunciando a qualsiasi seria manovra economica in grado di affrontare gli squilibri, il Pci rivolge la sua propo-

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 8

Nella relazione del segretario una proposta ai partiti e alle forze sociali e dell'economia

Gli evasori pentiti avranno uno sconto del 20%

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre parte oggi al Senato l'esame parlamentare della manovra economica del governo, si vanno evidenziando alcune caratteristiche non secondarie dei provvedimenti, soprattutto in materia fiscale e tariffaria. Tra le altre norme che dovrebbero da un lato combattere l'evasione e l'elusione, dall'altro alleggerire i compiti degli uffici tributari e portare nelle casse pubbliche qualche soldo in più, c'è da segnalare lo «sconto» del 20 per cento «offerto» ai contribuenti sottoposti ad accertamento che rinunceranno al ricorso. Scopo del provvedimento è quello di eliminare le lunghe pratiche dei ricorsi che

ingolfano gli uffici, e di recuperare subito almeno una parte dei contributi giudicati evasi. Resta da vedere quale efficacia una simile norma conseguirà: proprio la lungaggine dei ricorsi induce il contribuente a imboccare quella strada, sicuro di non pagare per un bel pezzo. Altro meccanismo, di natura diversa, ma di portata dirompente, è la facoltà che il governo si riserva di aumentare per via amministrativa - senza passare in Parlamento - il prezzo della benzina e altri carburanti agendo sulla parte fiscale, automaticamente adeguabile all'inflazione. Una sorta di «scala mobile» della benzina.

A PAGINA 4

Elisabetta II irritata per le parole del rev. Runcie



L'incontro dell'arcivescovo di Canterbury Robert Runcie, primate della Chiesa anglicana, con Giovanni Paolo II (nella foto) ha sollevato in Gran Bretagna una serie di reazioni. Elisabetta II si è irritata per l'affermazione del reverendo Runcie circa il «primato temporale» del Papa. La sovrana ha convocato i suoi consiglieri costituzionali per esaminare la questione. Elisabetta II, da 400 anni, è il capo della Chiesa anglicana. Sottoscritto un documento comune, ma ci sono ancora ostacoli per la «riconciliazione».

A PAGINA 10

D'Amato: «Andreotti a Capri non mi ha risposto»

«grande capitale» e le concentrazioni editoriali, D'Amato lo accusa di «aver parlato d'altro» e di non aver risposto alle denunce e alle accuse sull'«intreccio» politica-affari. Per D'Amato chi è d'accordo con Andreotti non vuole cambiare le cose e si aspetta qualcosa dal suo governo.

A PAGINA 18

È morto l'industriale Ferdinando Borletti

Dopo una lunga nuotata nel mare di Capri è morto Ferdinando Borletti, sicuramente il più noto degli eredi della grande dinastia di industriali milanesi. Dopo gli orologi, le spolette per proiettili, i tachigrafi e le macchine da cucire («Borletti... punti perfetti») Borletti, con la «Vaisella», si era messo a costruire «minuterie metalliche». Nel 1987 era finito in carcere, con il figlio Giovanni, per la vicenda delle mine fornite alla Siria.

A PAGINA 7

Oggi scoperano i giornalisti Per la Rai quasi un «black-out»

«Per lanciare un grido d'allarme sulle sorti del sistema delle comunicazioni e del servizio pubblico» sull'occupazione politica della Rai, giunta a livelli insopportabili, che sta portando alla paralisi gestionale e progettuale; sul disastro stato delle relazioni sindacali a viale Mazzini».

Silenzio stampa oggi in Rai, per radio e tv. Il sindacato dei giornalisti radiotelevisivi ha deciso di attuare la prima di 5 giornate di sciopero (nessuna prestazione in voce e in video, notiziari ridotti al minimo e senza immagini).

A PAGINA 9

«Al confino i tre cavalieri di Catania» Ma la richiesta del questore fu insabbiata

«I "cavalieri di Catania" Costanzo, Graci e Rendo devono essere sottoposti a soggiorno obbligato e sorveglianza speciale». Il questore della città etnea Luigi Rossi - oggi capo della Criminalpol - lo chiese alla procura della Repubblica tra il 1987 e il 1988. Ma le sue dettagliate segnalazioni, a quanto pare, sono state ignorate. A due anni di distanza non se sa più nulla. Che fine hanno fatto?

MARCO BRANDO

ROMA. «Gli imprenditori catanesi Carmelo Costanzo, Gaetano Graci e Mario Rendo si sono arricchiti grazie alla mafia. E forse sono parte integrante del sistema mafioso». Ecco il succo delle tre relazioni che il questore di Catania Luigi Rossi - oggi capo della Criminalpol - inviò alla procura della Repubblica della città etnea tra il novembre 1987 e il giugno 1988. Rossi «segnalò» in quel modo i tre noti e

chiacchierati «cavalieri» affinché l'autorità giudiziaria ne disponesse la sorveglianza speciale e il soggiorno obbligato. Ma a quanto pare le richieste del questore, a due anni di distanza, non hanno prodotto alcun effetto. Che fine hanno fatto? È stata avviata la necessaria attività istruttoria? Mistero. Intanto Costanzo, Graci e Rendo, a torto o a ragione, continuano a prosperare indisturbati.

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 3

Sica sapeva?

S'è detto tante volte: ci sono due Italie. Ecco, ora è chiaro che ci sono anche due imprenditorie. Ci sono gli imprenditori che vogliono liberarsi dall'intreccio perverso tra politica e affari, e ci sono gli imprenditori che dentro questo intreccio hanno costruito la propria fortuna. Naturalmente a metà strada tra gli uni e gli altri sono collocate ampie zone grigie. È forse paradossale che l'allarme contro una situazione che soffoca le regole del mercato venga lanciato proprio da questo giornale. Che è un giornale di sinistra, e non è mai stato troppo convinto che il mondo del mercato fosse necessariamente il migliore dei mondi possibili. Lanciamo questo allarme perché i rapporti di scambio che si sono realizzati tra settori del potere politico e parti del potere economico hanno finito per stracciare tutte le regole. Anche le regole del capitalismo puro.

A questo punto, però, di fronte alle documentate accuse che l'ex questore di Catania e attuale capo della Criminalpol ha mosso contro tre grandi dell'economia catanese, si pongono non solo domande teoriche, ma anche una domanda pratica. Il commissario antimafia Sica conosceva questo rapporto quando si è fatto garante di Costanzo, presso il direttore delle carceri, per l'assegnazione dei lavori di ristrutturazione dell'istituto di pena di Catania?



L'imprenditore catanese Carmelo Costanzo

Paura per l'Etna Aperte nuove bocche

CATANIA. Forse l'Etna è alla vigilia di una grossa eruzione. Numerose scosse di terremoto hanno scosso ieri la montagna, aprendo numerose fratture a quota 1800 metri. Accanto alla frattura il terreno si è notevolmente sollevato facendo temere l'apertura di una bocca a bassa quota. La prefettura ha bloccato la strada provinciale 92 e ha attivato il Centro coordinamento soccorsi. Ieri sono arrivati a Catania gli scienziati del Comitato nazionale del Consiglio dei ministri. Si sono immediatamente recati sull'Etna per un sopralluogo. In seguito, si è svolto un summit presieduto dal professor Franco Barberi, in cui i vulcanologi sono stati concordi nel definire la situazione molto preoccupante. L'Etna sembra essere alla vigilia di un'eruzione laterale che potrebbe interessare i paesi di Milo e Zafferana Etnea (che, comunque, non corrono alcun pericolo immediato).

A PAGINA 6



Nuovi profughi nella sede della Rfg a Praga

Nuovi profughi della Rdt cercano di penetrare nella sede della Rfg a Praga. Secondo gli accordi tra la Rfg e la Rdt il visto d'uscita per Bonn doveva interessare soltanto i profughi nelle rappresentanze diplomatiche di Bonn, a Praga e Varsavia.

A PAGINA 11

È morto Caprioli il più «cattivo» dei nostri comici

AGGEO SAVIOLI

Nuovo gravissimo lutto dello spettacolo italiano. A Napoli, dove era nato sessantotto anni fa, si è spento improvvisamente, stroncato da un infarto, Vittorio Caprioli, attore e regista. Caprioli era impegnato, da diversi giorni, al Teatro San Ferdinando, nelle prove di «Napoli milionaria», la grande commedia di Eduardo De Filippo, sotto la guida registica di Luca, figlio del famoso drammaturgo. «Napoli milionaria», in questo primo allestimento dopo la scomparsa di Eduardo, sarebbe dovuta andare in scena tra qualche settimana, per una serie di recite «di rodaggio», mentre l'esordio ufficiale era stato già fissato per l'8 novembre al Teatro

della Pergola di Firenze. Caprioli era reduce dal vivo successo personale ottenuto, nelle ultime stagioni, nella trilogia parandellina del «teatro nel teatro», con la regia di Giuseppe Patroni Griffi. La sua carriera, sulle scene e sullo schermo, abbracciava oltre un quarantennio. Tra i film da lui diretti si ricordano «Leoni al sole», «Parigi a cara, Splendor e misere di Madame Royale». Con Franca Valeri e Alberto Bonucci, aveva formato nei primi anni Cinquanta il gruppo teatrale dei Gobbi, che portò al successo, in Italia e all'estero, spettacoli «da camera» intrisi di raffinato umorismo e pungente comicità.

A PAGINA 21

Povera Fiat, perseguitata dal Pci...

BRUNO UGOLINI

«Non saremo agnelli», dice il titolo minaccioso e allusivo. Il testo è un misto di blandizie e monti. È l'intervista di «Panorama» a Cesare Annibaldi, l'uomo incaricato di mantenere buoni rapporti con il mondo esterno alla Fiat. La tesi non è nuova. Il Pci avrebbe messo in atto un complotto contro il colosso dell'auto, tutto basato su insinuazioni, illazioni. Ma perché mai una grande forza politica di sinistra dovrebbe compiacere? Per ottenere favori, spazi di potere, complicità? Qui non siamo nel campo dei temi così accesa discussi nel convegno dei giovani imprenditori a Capri, i temi dei rapporti spesso loschi tra politica e affari. Ma nessuno, negli uffici dell'Avvocato, osa supporre che in questo paese dove tutto sembra merce, ci sia un partito interessato davvero alla tutela dei diritti dei lavoratori. Un partito che non accetta «veti» ed annuncia, come risposta, un convegno nazionale dedicato appunto alla Fiat.

Ma rimaniamo ai fatti. C'è un dossier della Fiom, uno del Pci, uno del ministro Formica, dopo l'invio degli ispettori del Lavoro in tutte le aziende del gruppo automobilistico. Una documentazione impressionante sui «diritti negati» Cesare Romiti è stato rinviato a giudizio dal pretore Guarnello per la vicenda degli infortuni nascosti. Eppure una tale montagna di denunce sembra essere considerata carta straccia. Anche se Annibaldi mette le mani avanti e accenna alla possibilità che in un impero di tali dimensioni si possa nascondere qualche peccatore, un qualche capetto autoritario che non ha capito nulla, tutto intento a disubbidire alle direttive esemplari del suddetto Romiti. E qui siamo al paradosso. La Fiat, infatti, non solo si proclama innocente, ma sostiene, addirittura, d'essere all'avanguardia nel sostenere i sacrosanti diritti dei lavoratori, nel

volete moderne relazioni industriali, nel condividere tutte le più recenti proposte avanzate dal Pci su questi aspetti. Ma se questa non è pura ipocrisia, perché Annibaldi, come ha chiesto Antonio Bassolino, non comincia con il compiere i necessari atti riparatori nei confronti delle migliaia di «vittime» i cui nomi e cognomi strappano dai diversi «dossier»? Il rischio senno, oltretutto, è che qualche altro pretore vada a dare ulteriori occhiate a quei fascicoli, con la conseguente moltiplicazione di casi giudiziari. La Fiat vuole davvero abbandonare lo schema del «regime» in fabbrica, vuole davvero gestire relazioni industriali, ha davvero capito che nelle fabbriche moderne il «consenso» è necessario? Ha la possibilità di dimostrarlo, subito. Annibaldi divide le proposte del Pci sui nuovi possibili diritti dei lavoratori? E allora blocchi il boicottaggio della Confindu-

stria nei confronti di quel progetto di legge sulle discriminazioni, spesso occulte, verso le donne nei luoghi di lavoro. E allora intervenga all'Alfa Lancia di Pomigliano dove la Fiat ha negato ad un sesso, nelle assunzioni, pari dignità. E allora scinda le proprie responsabilità da quelle di Pininfarina, quando invoca le crociate contro la proposta di legge comunista per ottenere qualche minimo diritto nelle piccole aziende.

C'è nello staff della Fiat, con tutta probabilità, un qualche disagio, una qualche divisione, molto nervosismo. Nuove forze si stanno risvegliando nella fabbrica. E che cosa vogliono dire se non questo quei 250 giovani che nel 1989 hanno scelto, con un atto di coraggio, per la prima volta, la gloriosa e antica tessera Fiom? È una generazione convinta, crediamo, che il «romitismo», messo come epico inno al capitalismo trionfante, possa essere almeno riformato. Non è

Doganieri in lotta Frontiere aperte solo per sei ore

RAUL WITTENBERG

ROMA. Da oggi si estende dagli scali romani all'intero territorio nazionale l'agitazione dei doganieri, che rifiutano lo straordinario (peraltro pagato male e tardi nonostante sia indispensabile) per ottenere la rapida approvazione della legge che riforma l'amministrazione doganale. Quindi da oggi per mezza giornata le nostre frontiere sono chiuse alle merci, in quanto le operazioni di dogana si svolgono solo nel normale orario di lavoro dalle 8 alle 14. Il che vale anche per il rifornimento di carburante per gli aerei, che in a Fiumicino hanno accusato ritardi da una a tre ore - comunica l'Alitalia - e la can-

cellazione di sei voli. Inoltre per i valichi alpini si prevede il «Brennero 2», con le operazioni di dogana. Dall'estero, la dogana di agitazione si è diffusa, chiesta la Fp Cgil, che però ha confermato uno sciopero per il 18 ottobre. La chiave per risolvere la situazione è nelle mani del Senato, dove giace da maggio il disegno di legge per la riforma delle dogane già approvata dalla Camera. Il testo è pronto per l'aula, ma non è iscritto all'ordine del giorno. Il Pci ha chiesto a Spadolini di discuterlo subito, al posto della legge contro la droga, che richiederà tempi lunghi.

A PAGINA 9



Vacca: «Togliatti alle origini di una tradizione comunista autonoma»

**La relazione al Comitato centrale
Ai partiti e alle forze sociali:
«Un impegno unitario
per riformare il sistema politico»**

**Nuovo confronto con i cattolici
Coerenza tra gli ideali e i fatti
Elezioni '90: accordi a sinistra
per programmi e candidati comuni**

Occhetto al Psi: fate il primo passo

Il Pci sviluppa la proposta dell'alternativa come un appello alla società e alle forze politiche per una «vera e propria lotta di liberazione e di affrancamento dall'attuale sistema politico». Il segretario del Pci ha rilanciato il tema dello sblocco della democrazia italiana, replicando alle polemiche dc, rivolgendosi al mondo cattolico e avanzando una proposta al Psi.

GIANCARLO BOSETTI

■ Davanti al Comitato centrale comunista Occhetto ha ripreso il tema principale del suo discorso di Genova, la liberazione e lo sblocco del sistema politico, ma ne ha questa volta soprattutto sviluppato le conseguenze nei confronti della Dc, del suo dibattito interno, dell'area cattolica e della Chiesa. Ed ha posto di fronte al partito socialista la proposta di fare un primo passo verso la costruzione di una «nuova sinistra di governo» nella «prospettiva di una ricomposizione di tutte le forze di ispirazione socialista». La sfida riformatrice, quella del riformismo «forte», del riformismo «reale» di cui il nuovo corso è portatore viene rimessa al centro della scena e sottoposta al giudizio degli elettori, prima a Roma e poi, nel '90 in tutto il paese. La «questione morale», nella direzione indicata da Occhetto, la rimozione dei «mali d'Italia», assume il carattere di una «piattaforma programmatica», per liberarsi di un vecchio sistema politico. Questa proposta il

lavora nell'arduo processo di riforma politica e istituzionale.

L'area cattolica. Al centro del confronto con il mondo cattolico il segretario del Pci pone il tema del rapporto tra etica e democrazia, della moralità della vita politica e la questione della riforma delle istituzioni. Si tratta di evitare «una decomposizione individualistica e corporativa della società». La collocazione del mondo cattolico in un sistema fondato sul confronto delle alternative non si può ridurre a un discorso di schieramenti, «nel senso che i cattolici e la Chiesa stessa non vorranno identificarsi con una di esse, non vorranno farsi parte, ma saranno portati a qualificare, con la loro presenza culturale e politica, entrambi gli schieramenti».

Il governo. Di fronte alla lunga catena dei guasti nazionali il sesto governo Andreotti si muove all'insegna della continuità. È un tentativo «rischioso e negativo» di addormentare il paese rinunciando «a una manovra economica in grado di affrontare squilibri e distorsioni». La legge finanziaria viene affrontata senza alcuna strategia riformatrice: non c'è traccia di riforma fiscale, né di proposte per ridurre il costo del debito. Siamo alla solita sommaratoria di tagli e balzelli indiscriminati e confusi.

Il nuovo corso. Quanto alle campagne di accuse che vengono mosse al nuovo Pci

da parte di una Dc preoccupata di mantenere collegato a sé il complesso dell'area cattolica, essa appare la spia più evidente della preoccupazione di «impedire l'esistenza di un partito» che «renda possibile un reale scambio di forze di governo». Dietro le accuse di laicismo, radicalismo, scomposto movimentismo, «quello che si teme del Pci non è il vecchio, ma il nuovo», la possibilità che i voti a questo partito non siano più da considerarsi «in frigorifero». Nascono da qui «fumose polemiche che sembrano ruotare tutte intorno ad un unico argomento: quello del nostro avvenuto sradicamento o viceversa del nostro continuismo con il passato. Ci si accusa a giorni alterni dell'uno o dell'altro peccato, talvolta dell'uno e dell'altro insieme, dando così corpo a un nuovo anticommunismo ingorduro». Il modo migliore di reagire — replica Occhetto — è quello di avanzare sulla via del nostro rinnovamento, un rinnovamento che ha il suo perno nell'idea di un socialismo che si basi sul riconoscimento del valore universale della democrazia. Alle accuse «di eclettismo e radicalismo quando non di imbecillità e di gollardismo» il nuovo corso del Pci risponde con fermezza, indicando in simili argomenti la mancanza di serietà e l'intolleranza: «Si dissiluri ro comunque coloro che pensano che una tale campagna possa risultare efficace». Costoro non

fanno i conti con la serietà politica e culturale della nostra ricerca, così come ignorano il rapporto effettivo di fiducia, di adesione e di passione politica esistente tra il nuovo corso e l'insieme del partito».

La questione urbana. Gli anni Ottanta si chiudono con un indebolimento grave della capacità di autogoverno delle comunità locali e regionali. «I poteri locali, anche quelli da noi diretti, non riescono più, se non a fatica e in modo sempre più insoddisfacente, a garantire ciò che nelle esperienze più avanzate è stato finora garantito». Occhetto guarda al rinnovo delle amministrazioni nel '90 denunciando i fenomeni di «infeudamento dei pubblici poteri» e denunciando la vergogna di un vuoto legislativo come quello per cui l'Italia è l'unico paese dell'Occidente europeo a non avere una legge sui suoli. Occorre rilanciare una nuova qualità dell'intervento pubblico attraverso un programma di riforme, a cominciare da quella elettorale: nuovo rapporto pubblico-privato, distinzione tra politica e amministrazione, riforma dell'assetto istituzionale degli enti locali, legge sui suoli, piena tutela e valorizzazione dell'ambiente, restituzione dell'autonomia finanziaria e impositiva.

Il Psi. La proposta del Pci non parte da un dato di schieramento, non è di tipo «ormulistico». Quello che chiediamo — dice Occhetto — è che siano

chiaro i programmi e conseguente, ed esplicita, la scelta di tutte le forze riformatrici, e al Psi. È un fatto che le scelte di questo partito «hanno reso la Dc più forte nonostante il magro risultato elettorale». Ma oggi sono «maggiori le possibilità di costruire una sinistra culturalmente e politicamente più unita, rinnovata, articolata». La divisione della sinistra è sempre più «eredità del passato», mentre il «vero passaggio» che può consentire la riforma della politica e della democrazia italiana è la costruzione di un polo riformatore. C'è una contraddizione nella politica socialista, rispetto alla quale le recenti dichiarazioni di Craxi appaiono «deludenti ed elusive». «Se l'alternativa implica,

come anche i socialisti dicono, una serie di passi, ebbene non ha senso rinunciare in eterno a compiere il primo di essi sostenendo che l'ultimo non può ancora essere realizzato». L'anomalia italiana, quella per cui «un partito di sinistra è all'opposizione per l'alternativa e un partito di sinistra al governo insieme alle forze moderate», non regge più. «Si tratta quindi di portare la sinistra tutta, con le sue istanze di profondo rinnovamento, al governo del paese». Le amministrative del '90 potrebbero essere il primo significativo appuntamento «per una nuova sinistra di governo, anche attraverso accordi che consentissero programmi e candidati comuni».



Achille Occhetto durante la relazione al Comitato centrale

«Togliatti con Gramsci è alle origini di una tradizione comunista autonoma». Lo dice Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci in una intervista che pubblica oggi *Il Mattino* di Napoli. Per lo storico comunista il merito di Togliatti (nella foto) è aver fondato «una via nazionale», aver compreso che «il socialismo non poteva che procedere per vie nazionali». E tutto questo, aggiunge, «sta non solo fuori ma aspramente contro lo stalinismo». La strategia di Togliatti, secondo Vacca, «non è concepibile se non nella convinzione che si tratta non di immaginare una variante del modello sovietico ma di affrontare un compito altro rispetto a quello cui hanno risposto la rivoluzione d'Ottobre e Stalin. E questo compito in Europa occidentale — prosegue — deve essere concepito come processo di realizzazione di forme e gradi di libertà e di autogoverno superiore a tutte quelle realizzate finora nelle società capitalistiche». Per Vacca, Togliatti va «valutato sul piano storico» perché è chiaro che «dopo il '48» in un mondo diviso in blocchi egli «continuava a dire vogliamo una via nazionale ma si appiattisce sulla difesa dell'Urss». La «contraddizione di Togliatti» non va ridotta ma deve essere posta nei «termini giusti» anche per dire che «se Togliatti non l'ha scelta, chi l'ha fatto dopo di lui? Ammesso che l'abbiamo scelta — aggiunge — lo abbiamo fatto nell'81 con lo strappo e dopo l'esperienza dell'unità nazionale». Per Vacca bisogna spiegare perché il Pci ottiene «i livelli di consenso che nessun partito comunista ha ottenuto in nessuna parte del mondo». Di chi è questo merito, sostiene, «se non innanzitutto di Togliatti?». E allora, conclude Vacca, «Togliatti è un gigante del '900».

Benedikter capo della «Unione per il Sudtirolo»

«Unione per il Sudtirolo». Del movimento fanno parte anche Eva Klotz, della Lega dei patrioti sudtirolesi e Gerold Meraner, della Formazione liberale. I punti su cui l'Unione intende insistere riguardano i diritti umani e dei popoli, il diritto all'autodeterminazione per i sudtirolesi, il controllo dello strapotere dei partiti dei governi locali.

L'Anci nei Comuni i partiti occupano ogni spazio

«La situazione è a un livello di guardia e vanno restituiti poteri ai tecnici. L'occupazione di ogni spazio di decisione da parte dei partiti oltre ad aumentare l'instabilità delle giunte ha tolto neutralità alla gestione amministrativa e spesso ha falsato il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini». La denuncia viene dal Dc Riccardo Triglia, presidente dell'Associazione nazionale Comuni Italiani, intervenuto ieri al consiglio regionale della Coldiretti del Piemonte. «In molti Comuni del sud — ha aggiunto — ci si deve far raccomandare persino per ottenere un certificato». Per il presidente dell'Anci «bisogna voltar pagina», approvando «al più presto la riforma degli enti locali».

«Subito un censimento degli stranieri»

Una proroga della legge sull'immigrazione e un censimento degli stranieri presenti in Italia direttamente gestito dagli enti locali. Sono le due proposte avanzate da Danna Abba, responsabile del Coordinamento immigrati del sud del mondo confederato all'Anci in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Meta», il mensile dei metalmeccanici Fiom-Cgil.

L'Mfd propone «cartelli politici» per le elezioni amministrative

Il Movimento federativo democratico non assumerà «posizioni di schieramento», non presenterà né appoggerà liste civiche o alternative ai partiti, non formerà candidati ad altre liste. Ma lavorerà per «promuovere, a livello comunale, la costituzione di poli o cartelli politici di forze impegnate nella società per affermare un governo delle città fondato sulla tutela dei diritti dei cittadini». È la conclusione cui è giunta la direzione dell'Mfd riunita sotto la presidenza del segretario Giovanni Moro per discutere del voto di primavera. «Mi auguro che il nostro impegno — ha detto Moro — possa anche servire a evitare che si ripetano situazioni deprimenti e sconcertanti come quella di Roma dove la gente non è stata ancora messa in condizioni di capire per quale idea di sviluppo della città è chiamata a votare».

GREGORIO PANE

La posta in gioco del voto a Roma col Campidoglio «proprietà» della Dc

**Bettini: «Abbiamo buone carte ma la sfida è difficile»
Borghini: «Va aperta subito una fase nuova, costruttiva nei rapporti coi socialisti»**

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «A Roma abbiamo di fronte una questione politica centrale: impedire il ritorno di chi ha governato in questi quattro anni e mezzo». Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, indica così l'obiettivo e la posta in gioco delle prossime elezioni del 29 ottobre. Un obiettivo semplice? Tutt'altro: «Abbiamo buone carte da giocare, ma lo scontro è aspro e difficile». Perché? Bettini elenca puntigliosamente gli elementi di degrado della vita sociale e politica della capitale

tengono alla democrazia.

Parte da Roma, e non per caso, il dibattito aperto al Comitato centrale dalla relazione di Occhetto. Non soltanto perché le elezioni a Roma sono ormai prossime. Ma, soprattutto, perché è nella capitale che la degenerazione della vita politica sembra aver raggiunto un punto limite che con tanta urgenza impone un rinnovamento profondo. Bettini denuncia con forza la «visione proprietaria delle istituzioni» che contraddistingue la Dc di Giubilo e Sbardella. Segna il disagio crescente e significativo di parti ampie del mondo cattolico. Lancia un appello ai Verdi, perché abbandonino «logiche politiche vecchie». E sottolinea polemicamente la posizione «grave e contraddittoria» del Psi, che «non può dire e si nasconde». La politica delle «mani libere» praticata dai socialisti, e il rifiuto ad

esprimersi chiaramente sulle alleanze future, sono per Bettini un motivo ulteriore per chiedere agli elettori un voto al «nuovo Pci», perché è questo il «voto utile».

C'è, nelle parole di Bettini, una rivendicazione a tratti orgogliosa delle novità del «nuovo corso», che è poi la vera carta in mano al Pci in questa tornata elettorale. Bettini conclude indicando i due cardini della politica comunista per Roma: un «progetto» che sappia mobilitare risorse ed energie, e una «vera politica di solidarietà». Con l'intervento del dirigente comunista romano si è già nel vivo dei temi sollevati dalla relazione di Occhetto. Sarà Gianfranco Borghini, poco dopo, a proporre un'impegnativa lettura politica.

Borghini «condivide» nelle parole di Occhetto il tentativo (riuscito) di «fugare ogni dubbio sul carattere riformatore e riformista» del Pci e di evitare

le secche del massimalismo e del radicalismo, «il riformismo — sottolinea Borghini — non è un ripiego, né una rinuncia al conflitto». Ciò che lo differenzia dal radicalismo, prosegue, è «lo sforzo di dare uno sbocco democratico e generale al conflitto sociale». Si tratta insomma di un «metodo politico». Ed è questo, aggiunge Borghini, il «metodo» capace di fare della sinistra tutta intera una «credibile forza di governo».

Buona parte delle parole del ministro-ombra dell'Industria sono dedicate al rapporto col Psi. La «ricomposizione unitaria» della sinistra italiana è un obiettivo «impegnativo» «necessario» ora che sono venute meno le ragioni storiche della divisione. La prospettiva che indica Borghini non è tuttavia affidata ad un futuro lontano; al contrario, va aperta subito una «fase nuova,

costruttiva con i socialisti» per scardinare uno schema che attribuirebbe al Psi, pur con tutti i difetti, il ruolo di «forza responsabile di governo», e al Pci quello di «forza recalcitrante».

Anche Lucio Libertini, che ha dedicato buona parte dell'intervento ai vincoli pesanti che la nuova Finanziaria impone agli enti locali, si è soffermato sui caratteri distintivi del «nuovo corso» appellandosi alla «linea centrale uscita dal 18° congresso». Polemico con gli «bandamenti» e le «oscillazioni» che si sarebbero verificati in questi ultimi mesi, il senatore comunista apprezza in particolare, della relazione di Occhetto, l'invito a «liberarsi da un certo fondamentalismo «verde» che nelle città, per esempio, si limita a chiedere la chiusura dei centri storici, senza preoccuparsi delle grandi opere di

trasformazione altrettanto, se non più, necessarie.

E della proposta comunista per le città hanno poi parlato, tra gli altri, il sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi e Enrico Morando, della segreteria piemontese. Quest'ultimo ha lamentato una certa difficoltà a tradurre in «politica locale» le innovazioni congressuali, e ha sottolineato in particolare i temi cruciali della riforma elettorale e di quella fiscale. Di parere analogo la Rinaldi, che nell'espressione «più potere alle città» legge soprattutto «più potere ai cittadini»: di proposta, di controllo, di verifica. Importante dunque la riforma elettorale, e la possibilità di scegliere direttamente il sindaco. Ma, soprattutto, è importante scongiurare una «logica centralistica» che è stata di casa anche a sinistra e che oggi si contrappone al bisogno crescente di democrazia e di diritti.

Ingrao, Valent e Cuperlo a Roma Diritti contro razzismo «Abbiamo bisogno di loro»

Lezione contro il razzismo e di solidarietà con gli immigrati all'Università di Roma. Un'iniziativa del Pci, dal titolo «Il colore dei diritti», con Pietro Ingrao, Dacia Valent e Gianni Cuperlo, in un'aula stracolma di studenti. «Abbiamo bisogno di loro — ha detto Ingrao — perché abbiamo bisogno di nuovi pensieri e nuove culture». Sabato prossimo, nella capitale, una grande manifestazione nazionale per la tolleranza.

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Abbiamo bisogno di loro, perché abbiamo bisogno di nuovi pensieri e di nuove culture». Pietro Ingrao parla dinanzi a centinaia di studenti. Parla di razzismo e di diritti umani, di un mondo possibile che si scontra con le durezze di quello attuale. Aula di giurisprudenza dell'università «La Sapienza» di Roma stracolma, ieri mattina, per la manifestazione del Pci su «Il colore dei diritti». Dietro il tavolo, insieme a Ingrao, Dacia Valent, Gianni Cuperlo e il segretario della Fgci romana, Nicola Zingarelli. Tra gli studenti anche tanti immigrati di colore. Con un grande fazzoletto azzurro in testa siede, in pri-

ma fila, Halina Moahmed Nur, un'immigrata somala candidata nelle liste comuniste per le elezioni del 29 ottobre nella capitale. «Abbiamo bisogno di voi — ripete Ingrao agli immigrati presenti, tra gli applausi dei ragazzi —. Ed è non solo vergognoso, ma anche stupido dolersi perché siete qui». Tre ore è durato l'incontro. Tre ore di testimonianze, di piccole e grandi storie di ingiustizie. Zingarelli ha ricordato la manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma contro il razzismo: già sono previsti oltre 1000 pullman e 15 treni speciali. Dopo gli in-



Gianni Cuperlo, Pietro Ingrao e Dacia Valent all'assemblea nell'Università di Roma

terventi di Gianni Palumbo, responsabile per l'immigrazione del Pci romano, quelli di Caroline Pimentel, della Focsi, e di Abba Danna, del Cism, le organizzazioni degli immigrati. Gianni Cuperlo ha raccontato un piccolo episodio di solidarietà: un campo organizzato dalla Fgci a Stomara, vicino Foggia, per 150 ragazzi immigrati. Ha detto il segretario della Fgci: «Un giorno siamo andati con alcuni di questi ragazzi a visitare degli scavi archeologici. «Grazie per averci fatti sentire delle persone umane», ci hanno detto alla fine della giornata». E Cuperlo, ricordando Jerry Essan Maslo, il giovane sudamericano ucciso a Villa Litemo, rivendica la legittimità dell'indignazione e anche della rabbia «perché tutti noi dobbiamo cercare di capire a che livello può degenerare l'idea di mancanza di vita umana».

Dacia Valent parla con voce bassa e lenta. Ma le parole sono dure. Sabato prossimo si andrà in piazza per chiedere diritti a nome di chi non può farlo. «Perché i diritti — aggiunge Valent — sono di tutti. Mar-

no, ma noi che abbiamo invece lavoro per secoli. Ora sono loro, gli immigrati del Sud del mondo, a venire da noi. Ingrao chiede per loro risposte positive «altrimenti non avremo pace nel corpo e nell'anima». «Questi clandestini, questi sofferenti — aggiunge — sono lo specchio delle nostre prevaricazioni, delle nostre parzialità, della nostra morale».

È quello che accade oggi, che succede oggi: nella capitale come nelle campagne di Villa Litemo. Uomini e donne definiti «non dalla loro cultura, dal loro sapere, dalla loro storia ma solo dal colore della loro pelle». Ci vogliono invece relazioni e riconoscimento reciproci, per scoprire «quanta ricchezza c'è nelle diversità». «Bisogna finirne con l'idea che ci hanno messo in testa — conclude Ingrao — che vale chi è forte, chi è potente, strapotente, ricco». I giovani che ascoltano in silenzio, quasi trattenendo il respiro, sembrano aver capito. E quando Ingrao finisce di parlare e abbraccia Dacia Valent e Halina Nur Mohammed, scoppia una lunghissima applauso, una vera e propria ovazione. La lezione «contro il razzismo» all'università è terminata. La prossima sarà la manifestazione di sabato pomeriggio.

Como, denuncia del governo ombra Profughi libanesi Una situazione esplosiva

ANGELO FACCINETTO

■ COMO. Il flusso dei profughi libanesi in cerca di sistemazione ha ormai raggiunto a Como una dimensione tale da non poter essere più affrontata con gli strumenti dell'ordinaria amministrazione e con lo sforzo delle associazioni di volontariato. Lo ha denunciato ieri il Pci, una delegazione del cui governo ombra si è incontrata con le autorità locali. Ormai sono più di quattrocento i profughi libanesi che, spinti dalla speranza di ottenere asilo politico in Svizzera, hanno raggiunto Como e gli altri centri della fascia di confine. Molti, in attesa di un improbabile visto per la Confederazione, sono qui da più di un mese, sistemati alla meglio in locali rimediati da associazioni di volontariato e da circoli cooperativi, ospitati in campeggi. Altri ne arrivano. È un flusso continuo che non sembra destinato ad arrestarsi. Le ambasciate italiane di Beirut e Damasco hanno già rilasciato duemila visti turistici — forse di più — per il no-